



Scambi anomali. Introduzione

Giovanni Carrosio e Giorgio Osti

Questo numero di Culture della Sostenibilità è dedicato al XII convegno 'aree fragili', che ha raccolto esperienze di mercati nidificati – nested markets – nelle aree rurali fragili. Alla call hanno risposto 96 tra ricercatori e attivisti sociali, per un totale di 60 casi presentati. Sono state diverse infatti le presentazioni frutto di lavoro collettivo. Alcune di queste sono diventate paper, che sottoposti a referaggio sono entrati a fare parte di questa raccolta. Gli autori di questa introduzione sono gli organizzatori del convegno, mentre la lista completa dei partecipanti, dei membri del comitato scientifico e dei patrocinanti si trova in www.areefragili.it.

Chi si occupa di marginalità territoriale, di aree fragili, sia in termini di ricerca che di costruzione di policy, ha spesso riservato molta attenzione alla presenza o meno di risorse umane, cognitive e materiali in queste aree, mettendo in secondo piano la dimensione dello scambio di beni e servizi. La natura dello scambio però non è neutra: modi diversi di organizzare la relazione tra produttori e consumatori implicano diverse chance di emancipazione delle aree fragili. Non basta infatti avere ottime risorse e facoltà in loco se queste sono sconosciute, svendute o delegittimate. Alla base della loro capacità di produrre sviluppo integrale serve un'opera di riconoscimento esterno, su una scala più ampia, con territori anche lontani.

La teoria della dipendenza ha formalizzato questo aspetto da lungo tempo, anche se in chiave negativa, come denuncia della espropriazione delle risorse della periferia da parte dei centri. Il modello centro-periferia è un esempio di coniugazione di elementi relazionali e spaziali, che interroga sia le risorse localizzate che la natura dello scambio. Tuttavia, in particolare per le aree fragili, presenta dei limiti, dai quali è utile partire per delineare invece i tratti salienti dell'approccio dei nested market, o mercati nidificati. I limiti possono essere individuati in tre situazioni non adeguatamente descritte: 1) le periferie non sono tutte uguali, in taluni casi le risorse interne delle aree relativamente più deboli – si pensi ad una possente e meravigliosa cascata d'acqua - sono tali da modificare profondamente la relazione di espropriazione; 2) i paesi democratici e alcune valenti organizzazioni internazionali hanno adottato misure di riequilibrio territoriale con rilevanti flussi finanziari verso le periferie; queste misure però creano anche rendite di posizione e

assistenzialismo; 3) vi sono abilità negoziali e culturali delle singole popolazioni delle aree periferiche – potremmo anche definirli carismi relazionali – che possono alterare il processo di espropriazione (si veda il caso raccontato da Borrelli e Razzano in questo numero). Un abile leader politico, una minoranza etnica compatta, una tradizione letteraria ripresa e attualizzata dai mass media, una burocrazia locale motivata possono cambiare i termini dello scambio fra la singola località fragile e una serie di centri di potere industriale, finanziario e politico-militare.

Abbiamo così messo a fuoco la questione che fa da guida dei contributi presenti in questo numero: i termini dello scambio. Questi variano sia nella forma spaziale che nella modalità della relazione. Lo schema centro-periferia invece concepisce una sola forma spaziale e un solo di tipo di relazione, quella di espropriazione del valore, dell'asimmetria commerciale e culturale. Pur trattandosi di una teoria ancora in cerca di una compiuta formalizzazione, l'approccio dei nested market sembra rispondere all'esigenza di indagare la diversificazione dei termini dello scambio, mettendo in luce quei casi dove lo scambio non assume una connotazione necessariamente ineguale, ma può promuovere emancipazione dei territori più deboli. Questo approccio, sul quale ragionano Milone e Ventura in questo numero, considera contemporaneamente spazi e relazioni economiche. Esso nasce in campo agricolo – e non a caso la maggior parte dei contributi verte su mercati di produzioni primarie – ma ha una sua capacità euristica anche per quanto riguarda i servizi alla persona – come mettono in luce Fanizza e Colloca in questo numero. L'originalità di questo approccio risiede in tre elementi: 1) non esiste un unico mercato per i beni e il lavoro, ma diversi parzialmente comunicanti fra loro; 2) i luoghi di scambio e le relazioni non sono dominate da una pura logica razionale, ma risentono di meccanismi di fissazione socio-spaziali; 3) i mercati nidificati non sono necessariamente più virtuosi, ma contengono una loro 'morale', ossia una giustificazione nobile delle ragioni del loro funzionamento.

Nei mercati 'nested' oltre a pluralismo, fisicità e ambientazione vi è attenzione allo scambio emancipante. Quest'ultimo elemento permette di enfatizzare non solo la natura individuale (tra persone) e collettiva (tra imprese) dello scambio, ma anche la dimensione territoriale: nel nostro caso la relazione tra area fragile e area forte; tra produttori di aree fragili e consumatori di aree forti. L'esempio macroscopico è il Made in Italy. Se lo scambio incorpora valori oltre il mero rapporto qualità/prezzo del bene, esso funge da sistema di senso e quasi sicuramente produce effetti positivi anche su ambiti che non sono prettamente commerciali come l'istruzione e la sanità. Il commercio equo e solidale, che idealmente funziona in questo modo, è un mercato nidificato. Non bisogna però pensare che 'nested' sia sinonimo di buon scambio. L'analitica dei mercati nidificati preserva da derive normative o idealistiche. Alcuni mercati del lavoro stagionale in agricoltura sono una radicata coniugazione di luoghi e relazioni, ma hanno poco di virtuoso. Anzi, sono un

campo di indagine nel quale emergono ripetutamente gli aspetti deteriori di certa economia delle aree fragili.

Si è detto che il concetto di nested market origina negli studi sulle filiere agroalimentari; ma queste non sono l'unico campo di applicazione possibile. Vi sono da indagare le diverse integrazioni fra produzione del cibo e altri settori come il turismo, il green care o addirittura la spiritualità (si veda il contributo di Gili). Non bisogna poi trascurare la selvicoltura, il settore ittico (si veda il contributo di Guarneri, Rossetti e Tudini), le attività estrattive e quel poco di economia che si sviluppa attorno alle aree naturali protette. E infine al settore dei servizi, che nelle aree fragili presentano problemi di insostenibilità di fronte a una domanda molto diversificata e allo stesso tempo molto rarefatta sul territorio. Il tema dei servizi apre agli attori ibridi coinvolti nei mercati nidificati, come il privato sociale. Alcuni studiosi (Donati, 1996) hanno insistito sulla reciprocità come forma specifica dello scambio nel privato sociale. Non è un caso che questa dimensione connoti bene i mercati nidificati, nei quali lo scambio di beni e servizi non si riduce alla singola compravendita, ma innesca relazioni lunghe, vischiose, relative ad aspetti collaterali, improntate al vincolo di mantenere la triade di Mauss (2002): (obbligo di) dare, ricevere, contraccambiare (anche così possiamo interpretare il caso della cooperativa di comunità raccontato da Berti e D'Angelo in questo numero). L'ibrido è una relazione commerciale che si interseca con altre motivazioni e scopi che esulano dalla pura funzionalità dello scambio. La forza euristica del concetto di reciprocità consiste nel lasciare aperta la gerarchia di valori che presiedono allo scambio. Le motivazioni funzionali – mi serve la tua merce – sopravanzano o al contrario sono secondari rispetto a quelle morali, estetiche e sociali – scambio con te perché è giusto, bello o prestigioso.

Nella letteratura sui nested markets questi elementi sono appena abbozzati (o declinati in altro modo). Si parla infatti di tre loro aspetti: la specificità di luoghi, relazioni e beni scambiati (nested market specified by places and networks). Specificità o distintività non significa però secondo Polman e altri (2010) chiusura rispetto al mercato più vasto; anzi un nested market può essere incistato dentro un altro ad esempio «the rental market for land and the mortgage market are both nested in the market for land (ownership)». La distintività – sostanzialmente un fattore cognitivo – produce riconoscimento. Acutamente Van der Ploeg e altri (2012) dicono che in questi nuovi mercati si vogliono portare alla luce assunti che il mercato globale tende a nascondere.

Il secondo aspetto riguarda le infrastrutture socio-materiali, ossia «the set of specific artefacts (that are used to channel flows of goods and services between places and people) and the specific way in which these artefacts are tied together into a coherent and smoothly functioning whole» (van der Ploeg et al. 2012, p. 157). Di questo secondo aspetto, pensiamo ad esempio ad una piattaforma telematica che permette di far acquisti sulla lunga

distanza (come nel caso di Giuca e De Leo in questo numero), preme sotto-lineare due cose: a) anche le strutture di collegamento sono inserite in norme e istituzioni, sono in altre parole a loro volta embedded, b) emergono nuovi intermediari. Per quanto la retorica dei gruppi alternativi insista su filiera corta, disintermediazione, riduzione dei costi di transazione, si assiste all'affermazione di nuovi mediatori.

Il terzo aspetto riguarda le risorse comuni (common pool resources nel linguaggio internazionale). Gli studiosi dei mercati nidificati fanno esplicito riferimento alla teoria di Elinor Ostrom. In effetti, un prodotto alimentare tipico che è riconosciuto sul mercato come salubre e buono è commons, ossia un bene immateriale (fama), che è accessibile a tutti e necessita del contributo di tutti per il suo mantenimento. La stessa cosa si può dire del paesaggio o delle risorse idriche. Se tutti rispettano certe regole di uso del suolo e dell'acqua tutta la zona ne trae giovamento.

Aggiungiamo qui alcuni elementi critici o da chiarire della teoria dei nested market: si registra una scarsa attenzione alle filiere lunghe, che pure riguardano molti prodotti eticamente connotati (tipicamente il commercio equo e solidale). Vi sono dubbi sul fatto che la distintività crei legami. È un vecchio equivoco presente anche nel concetto di “non luoghi”, ovvero che l'anonimato sia alienante mentre i luoghi che manifestano identità specifiche producano necessariamente simpatia e legami. È da approfondire poi l'idea comparsa nell'ultimo testo di van der Ploeg (2016) che i nested market siano capaci di coprire i buchi strutturali (Burt, 1992) creati dai mercati globali, godendo così di una posizione privilegiata (*tertium gaudens*). C'è infine da chiarire quale sia il grado di apertura dei mercati nidificati; i mercati globali infatti sono per definizione molto aperti, mentre quelli nidificati sono relativamente chiusi. Bisogna però intendersi su cosa si intenda per chiusura. Una rete di negozi nested crea rigidità concomitanti (regole, legami, controlli ...) che aumentano il valore dei beni e permettono allo scambio di essere più equo e sostenibile. Il circuito del turismo responsabile vende un servizio di accoglienza con prezzi congegnati per remunerare adeguatamente i lavoratori e i fornitori. Ciò inevitabilmente crea una chiusura ossia una selezione rigorosa di clienti e fornitori. Esso però prospera almeno dal punto di vista socio-ambientale sia perché l'ambiente naturale viene preservato nel tempo (ad esempio la riduzione dell'uso dell'acqua o di fonti fossili di energia durante la vacanza) sia perché i collaboratori ottengono una remunerazione più equa (anche se non necessariamente più alta).

I casi qui presentati non risolveranno certamente tutte le questioni sollevate, anzi probabilmente ne porranno in modo esplicito o implicito altre. Ma certamente aiuteranno a contestualizzare i mercati nidificati nelle aree fragili, indagando se essi rappresentano o meno delle occasioni di emancipazione e di sviluppo integrale per questi territori. «Nested markets emerge from processes of agricultural reterritorialization and from new forms of distribution, which aim not only to reconnect the actors (producers and consumers),

but also to establish links between the rural and urban» (Schneider, Salvate and Cassol, 2016). Da quest’ultima citazione, dopo aver eliminato l’esclusivo riferimento all’agricoltura, emerge un fenomeno generale che in qualche modo sintetizza i casi raccontati in questo numero: ri-territorializzazione e re-intermediazione, un fenomeno spaziale ed uno relazionale che si coniugano in nuovi gomitoli. Il filo parte dalla periferia, dalle aree interne o fragili per cercare linee di azione promettenti o “scambi emancipanti”.

Riferimenti bibliografici

- Burt R.S. (1992). *Structural Holes. The Social Structure of Competition*. Cambridge: Harvard University Press
- Donati P. (1996). Lo sviluppo delle organizzazioni di terzo settore nel processo di modernizzazione e oltre. *Studi di Sociologia*, 34, 2: 103-127.
- Mauss M. (2002). *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi.
- Polman N. *et al.* (2010). Nested market with common pool of resources in multifunctional agriculture. *Rivista di Economia Agraria*, L, XV, 2: 295-318.
- van der Ploeg J.D., Jingzhong Y., Schneider S. (2012). Rural development through the construction of new, nested, markets: comparative perspectives from China, Brazil and the European Union. *Journal of Peasant Studies*, 39, 1: 133-173.
- van der Ploeg J.D. (2016). Newly emerging, nested markets. A theoretical introduction. In: Hebinck, P., S. Schneider and J.D. van der Ploeg (eds), *Rural Development and the Construction of New Markets*. London, New York: Routledge, pp. 16-40.
- Schneider S., Salvate N., Cassol A. (2016). Nested Markets, Food Networks, and New Pathways for Rural Development. *Brazil Agriculture 2016*, 6, 61; doi:10.3390/agriculture6040061